

Michael Jordan, il ritorno in campo e quella partita record da 55 punti

di Marco Perisse, pubblicato il giorno 27 marzo 2015 su "www.gqitalia.it"



Esattamente 20 anni fa, Michael Jordan alla quinta partita dopo il rientro firmò 55 punti al Madison Square Garden. Dopo 17 mesi di anno sabbatico, Jordan diceva al mondo: "Sono tornato e sono ancora il migliore"

Flashback: era il 1995, 20 anni fa, e **Michael Jordan** era rientrato a giocare in Nba da una decina di giorni. Milioni di tifosi in tutto il mondo si erano entusiasmati alla notizia che Jordan si era allenato per due giorni consecutivi con i Bulls in quel mese di marzo. La Espn, la più importante rete televisiva sportiva statunitense, interruppe tutti i programmi per dare la notizia di un suo possibile ritorno.

La **Nike**, sponsor storico di **Jordan**, inviò 40 paia di scarpe targate Air **Jordan** ai **Bulls**. Il 18 marzo, alle 11:40, venne diramato un breve comunicato: "**Michael Jordan** ha informato i Bulls di aver interrotto il suo volontario ritiro di 17 mesi. Esordirà domenica a Indianapolis contro gli Indiana Pacers". Delirio. Il giorno dopo, Jordan si presentava a una conferenza stampa sovraffollata per annunciare in poche parole: "I'm back".

Come segno del cambiamento, Michael scelse di usare sulla maglia, al posto del mitico numero **23**, il **45**, numero che aveva quando giocava, da piccolo, a baseball, al quale aveva provato ad accostarsi nell'intervallo del ritiro deciso dopo l'assassinio

del papà James nel '93, ucciso da due delinquenti che gli rubarono una **Lexus** regalatagli proprio da **Jordan**. “Ho perso ogni motivazione – aveva detto lasciando la **Nba** – nel gioco del basket non ho più nulla da dimostrare: è il momento migliore per me per smettere. Ho vinto tutto quello che si poteva vincere. Tornare? Forse, ma ora penso alla famiglia”.

Esattamente 20 anni fa, quelle motivazioni erano tornate. E anche lui. “Quella partita del 28 marzo '95 fu surreale, Michael Jordan – ricorda Pat Riley – voleva utilizzare il palcoscenico del Madison Square Garden e di New York per mostrare al mondo che era tornato ed era ancora il migliore. Batterci era secondario”. Finì per firmare 55 punti dando vita a una delle prestazioni più formidabili e spettacolari della carriera di un fenomeno. Nessuno ne aveva mai fatti tanti da quando era stato inaugurato il nuovo Garden nel '68.

Jordan giocava contro sé stesso in preda a un furore agonistico che frastornò i malcapitati **Knicks**, assistito da un Ron Harper che ne assecondava la trance, o forse era caduto in trance agonistica pure lui: palloni in aria che Jordan volava ad afferrare alla sua maniera, dunk, bombe. Il repertorio di un fuoriclasse moltiplicato all'ennesima potenza di un'esplosione liberatoria di energia. Cronisti beati di testimoniare un'epica. Era solo la quinta gara del come-back di **Jordan**, l'11° giorno del suo rientro dopo i 17 mesi sabbatici, due settimane appena dalla firma del nuovo contratto.

Senza **Jordan**, era stato **Scott Pippen** a occupare la sua posizione nel triangolo di Phil Jackson che ha ricordato: “Nel giro di pochi minuti capimmo che aveva preso a fare i suoi canestri. Dovevamo segnare e dissi: ‘Vai’. Ma chissà se lo stava ad ascoltare mentre ubriacava il povero **John Stark** chiamato all'improbabile compito di controllare la sua danza: due dribbling a sinistra, salto, canestro. Due a destra, salto, canestro. **Riley** decise di sollevare **Stark**. Jordan trovava **Patrick Ewing** dalle sue parti. La musica non cambiò. “Ho visto molti Knicks sbiancare – ha detto Jackson, ex-Knicks, dirigente oggi di New York – per la pressione di misurarsi con lui, ma quella notte Jordan se la portava sul palmo della mano”. Due giorni dopo quella memorabile prestazione, l'emittente SportsChannel Chicago trasmise 24 ore di highlight, video e interviste sulla leggendaria serata di Jordan al Madison Square Garden.